

Export, occupati e Zes carburante della crescita

LE ESPORTAZIONI SONO AUMENTATE DEL 36% NEGLI ULTIMI CINQUE ANNI ATTESTANDOSI A 65 MILIARDI DI EURO

LO STUDIO

Per tre anni di fila, dal 2022 al 2024, il Prodotto interno lordo del Mezzogiorno è cresciuto di mezzo punto più del resto del Paese. Parte da qui Massimo Deandreis, Direttore di Srm, il Centro studi sul Mezzogiorno collegato a Intesa Sanpaolo, per illustrare il 2024 del Sud, l'ormai annuale Check up sullo stato di salute dell'economia meridionale realizzato insieme a Confindustria.

LA CONGIUNTURA

Un «quadro congiunturale piuttosto disomogeneo», dice l'economista spiegando che le diverse variabili che compongono l'indice sintetico assumono andamenti diversificati: ad esempio, «la numerosità delle imprese e l'export appaiono in calo nell'ultimo anno mentre gli altri indicatori sono in crescita o tendenzialmente stabili rispetto al 2023; tutti, inoltre, superano il valore del 2019 colmando la perdita legata agli eventi degli ultimi anni, incluso l'export».

Quest'ultimo è cresciuto del 36 per cento negli ultimi cinque anni, con un valore di 65 miliardi nel solo 2024 nonostante la pesantissima frenata dell'automotive (i prodotti made in Sud vengono venduti in ben 209 Paesi di tutto il mondo).

La buona notizia, tra le altre, è che «nel medio periodo il differenziale tra il Sud e il Centro-Nord tende a ridursi: negli ultimi tre anni, il Mezzogiorno ha recuperato oltre 6 punti, segnale di una progressiva convergenza tra le due macroaree. Anche il dato sulla demografia di impresa al Sud, apparentemente negativo (calo dell'1,2 per cento nello stock complessivo rispetto al 2023), «va in realtà letto congiuntamente a quello sulle Società di capitali, che continuano invece a crescere, superando le 425 mila unità».

Il manifatturiero meridionale, inoltre, non è affatto isolato: «Il Sud è interconnesso in "lungo" e in "largo" con il resto del Paese: per ogni euro che va all'estero se ne aggiunge poco più di un altro (1,1) destinato alle altre aree del Paese. La realizzazione di investimenti nel manifatturiero meridionale genera, in media, una domanda aggiuntiva nel Centro-Nord».

È da questo settore (93mila imprese per 662mila occupati e 3,9 miliardi di Valore aggiunto) che arriva il 49 per cento dell'export totale dell'area, la stessa percentuale che misura l'import/export marittimo del Sud.

Ma a fronte di fattori positivi, permangono criticità strutturali, ricorda Natale Mazzuca, vicepresidente di Confindustria per le Politiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno: «Per creare "ecosistemi competitivi d'impresa" al Sud dice bisogna puntare sulle filiere produttive individuate nel Piano Strategico della Zes Unica e promuovere il ruolo attrattivo e di insediamento delle grandi imprese. Puntare quindi su investimenti in infrastrutture, immateriali e materiali, di straordinaria portata; individuare chiare priorità nell'ambito della logistica, a partire da quella portuale; lavorare a un piano straordinario per l'innalzamento delle competenze».

Insomma, osserva Mazzuca, «serve una "politica industriale" per il Mezzogiorno sfruttando anche i fondi Pnrr e le risorse della coesione ancora non spesi; rendendo strutturale in termini di dotazione e prospettiva pluriennale il credito d'imposta; mettendo a disposizione risorse dedicate da parte del sistema finanziario, pubblico e privato».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA